

## IL FIUME NOCE E LA FORZA DELL'ACQUA

Tanto tanto tempo fa esistevano due torrenti che litigavano sempre.

Uno si chiamava Azzurrino, l'altro Bianchetto. Sgorgavano dalle alte montagne in cima alla Val di Peio: Azzurrino nasceva dal Corno dei Tre Signori, mentre Bianchetto dal Monte Cevedale.

Ogni giorno Azzurrino gridava a più non posso: "Io sono il torrente più grande della valle!". Bianchetto ascoltava queste urla e arrabbiato rispondeva: "Cosa dici? Sono io il torrente più importante, la mia sorgente è infatti la più alta di tutto il Trentino!". Il battibecco proseguiva per ore e ore, finché il Vento del Vioz, stufo delle grida li zittiva soffiando gelide raffiche, che si abbattevano su tutta la valle.

L'unico abitante della Val di Peio, in quei tempi molto lontani, era un vecchio saggio di nome Tarampa. Quando il "Vècio Tarampa" sentiva soffiare il forte Vento del Vioz, si riparava all'interno del suo maso e accendeva la stufa per tenersi al caldo. Sapeva infatti che Azzurrino e Bianchetto, testardi com'erano, ci avrebbero messo qualche ora prima di smettere di litigare.

Un giorno, dopo l'ennesima lite tra i due torrenti, il Vècio Tarampa decise di salire sul monte Vioz per concordare con il Vento un piano per far finire definitivamente le fastidiose discussioni tra i due torrenti. La salita fu molto faticosa per il vecchio saggio, ma per fortuna un camoscio gli venne in soccorso, trasportandolo per un lungo tratto. Arrivato sulla vetta, il Vècio Tarampa si annunciò al Vento del Vioz: "Buongiorno Vento del Vioz, anch'io come te sono stanco dei battibecchi tra Azzurrino e Bianchetto. Sono qui perché dobbiamo porre fine una volta per tutte a questa situazione. Ho sognato che solo mettendo insieme le forze di tutti i quattro elementi, si potrà trovare una soluzione. Sono venuto qui da te, che sei il capo di tutti i venti della valle, per chiedere l'aiuto dell'Aria".

Il Vento del Vioz rispose: "Bravo Vècio Tarampa, chiamerò qui tutti i miei amici venti dei dintorni. Ripàrati dentro quella grotta e aspetta un segno". Poco dopo, il vecchio saggio udì il richiamo del Vento del Vioz: "Fratello Vento del Boai, Fratello Vento della Vegaia, Fratello Vento dell'Ercavallo, Fratello Vento del Corno dei Tre Signori e Fratello Vento del Cevedale, per favore accorrete qui!".

Il Vècio Tarampa, tremante dal freddo, osservò la scena dall'interno del suo riparo: venti provenienti da varie direzioni si unirono insieme sopra la cima del Vioz e per dieci volte girarono insieme in senso antiorario a tutta velocità. Avevano in questo modo stabilito ciò che loro potevano offrire all'anziano per aiutarlo.

Poco dopo, infatti, una pallina rotonda, dura e con un guscio marrone rotolò dalla cima e arrivò dritta dritta tra le mani del Vècio Tarampa, che osservava sbalordito la scena

dall'interno della grotta. L'anziano si rigirò tra le mani quel dono, lo guardò bene e si rese conto che era una noce. Sentiva che era una noce speciale, la mise in tasca, ringraziò il Vento del Vioz e i suoi fratelli e si mise in cammino per ritornare alla sua baita.

Arrivò a tarda sera, stremato, infreddolito e affamato. Accese il fuoco, si riscaldò e cenò con un menù a base di polenta e funghi, che lui stesso aveva raccolto. Dopo cena, si sedette vicino alla stufa per godersi il bel calduccio. Tra le mani si rigirava la noce che aveva ricevuto dall'Aria chiedendosi cosa ne dovesse fare o come potesse utilizzarla.

Mentre guardava le fiamme del fuoco sentì una voce forte e scoppiettante che gli disse: "Caro Vècio Tarampa, sono il Fuoco e anch'io voglio aiutarti. Con la mia forza uscirò dal camino e atterrerò in un punto in cui brucerò rami e sterpaglie affinché tu possa proseguire con il tuo piano". Subito dopo, la stufa si spense, lasciando al buio la stanza. L'anziano, sfinito dalla lunga giornata, si addormentò con la noce tra le mani, russando a più non posso.

Il mattino seguente, il Tarampa decise di fare una passeggiata. Partì dai boschi di Staviôn, dove c'era il suo maso, e arrivò fino alla località di Cògol. Lungo il tragitto incontrò molti animaletti che, ancora spaventati, gli raccontarono che di notte c'era stato un grande incendio proprio nella piana di Cògol. Il Veciò Tarampa si ricordò allora delle parole crepitanti del Fuoco e raggiunse il luogo dell'incendio. Vide che numerosi alberi erano bruciati, così come molti cespugli e sterpaglie. Era strano però, l'incendio si era propagato solo per qualche decina di metri, formando una chiazza scura dalla forma rotonda, proprio nel punto in cui i due torrenti Azzurrino e Bianchetto scorrevano vicini. Le loro acque avevano fortunatamente impedito alle fiamme di propagarsi ulteriormente.

Il Vècio Tarampa a questo punto si inginocchiò, accarezzò il terreno e invocò la Terra dicendo: "Per favore, Madre Terra, aiutami a capire come posso sfruttare questo luogo liberato dal Fuoco. Cosa devo fare con questa piccola noce donatami dall'Aria?". Poco dopo l'anziano sentì muovere la terra sotto i suoi piedi. Ci furono delle piccole scosse di terremoto e una voce roboante echeggiò dalle profondità della terra: "Caro Signor Tarampa, non temere, siediti per terra e fidati di me!".

Detto ciò la Terra iniziò a tremare e violente crepe si aprirono intorno all'anziano. Le scosse furono così forti che modificarono la conformazione del terreno tutto intorno. Quando tornò il silenzio, il Vècio Tarampa si accorse di essere bloccato in una fossa, circa due metri sotto il livello del terreno. Provò e riprovò a uscire, ma non ce la faceva. Per fortuna, una talpa arrivò in suo soccorso, scavando una galleria che permise all'anziano di raggiungere la superficie.

Una volta arrivato alla luce del sole, il vecchio saggio notò che la Terra si richiuse rapidamente, coprendo la buca e lanciando dalle profondità un ultimo messaggio: “Questo sarà sempre un luogo di pace”.

Il Tarampa solo in quell’istante realizzò di aver perso la preziosa noce dentro al buco. Si guardò intorno smarrito e scoprì i grandiosi cambiamenti generati dal terremoto. Le forti scosse avevano completamente modificato il terreno: i due torrenti, ora non scorrevano più separati e distanti, ma si erano uniti. La Terra aveva infatti operato per creare una confluenza tra i due alvei.

Il vecchio saggio, stupito da tanti prodigi, si rivolse all’Acqua dicendo: “Mi auguro che ora tu possa scorrere pacifica, potente e preziosa, rendendo ricche e fertili le terre che ti stanno intorno”.

L’Acqua rispose con una voce limpida e cristallina: “Grazie caro Vecchio Tarampa, senza il tuo aiuto non saremmo mai arrivati a questa unione. Ormai, non siamo più due torrenti distinti e in perenne litigio, ma un unico flusso, ancora più forte e più potente. E soprattutto con la voglia di donare pace e armonia a questa bellissima valle.”

Il Vècio Tarampa emozionato dalla bellezza di queste parole e ricordandosi che tutto era nato dalla piccola noce ricevuta in dono dall’Aria, propose al torrente di cambiare nome: ormai non poteva più essere né Azzurrino, né Bianchetto, ma unicamente “Torrente Noce”.

Con il passare del tempo, questo luogo di pace e bellezza richiamò sempre più abitanti, che si spostavano dalle vallate vicine per sfruttare la potenza e l’energia delle acque del Noce, costruendo segherie, mulini, dighe, ma anche, in tempi più recenti, utilizzando l’acqua per attività sportive.

Del Vècio Tarampa non si ebbero più notizie. C’è chi dice viva ancora nel suo maso a Staviôn, altri invece credono stia riposando tranquillo nel cimitero di Santa Lucia. Quel che è certo è che, se ci si mette in ascolto delle acque scroscianti del Noce, si riesce a sentire anche la voce lontana del Vècio Tarampa che racconta questa storia e molte altre.

Zaccaria Dellai, ottobre 2018